

## ORSI &amp; TORI

DI PAOLO PANERAI

**C**apitalisti italiani cercansi. Un'economia privata senza alcuni pilastri eretti e sostenuti da capitalisti ha e avrà sempre più difficoltà a essere competitiva. Nel bene e nel male, gli **Agnelli** erano capitalisti. A un certo punto della loro caduta è arrivato il miracolo di **Sergio Marchionne**. Oggi che Sergio non c'è più, oggi che **John Elkann** pensa che non ci sia ragione perché i suoi figli debbano vivere in Italia, oggi che la **Fiat-Fca** probabilmente venderà le fabbriche e i marchi italiani ai cinesi (vedere articolo all'interno a pag. 27), a Torino non c'è più una famiglia capitalista nel vero senso della parola, cioè capace di incidere per forza finanziaria e appunto piglio capitalista sul futuro dell'economia italiana.

## ORSI &amp; TORI

L'unico capitalista che regge, ma a termine, è **Marco Tronchetti Provera**. La **Pirelli** non è mai stata sua nel senso del controllo pieno, per il quale ha avuto prima l'appoggio di **Mediobanca** e poi di altre famiglie, come i **Moratti** o **Intesa** e **Unicredit**. Ma Tronchetti si è sempre comportato da vero capitalista, cioè capace di essere player internazionale nel suo settore, orgoglioso di essere italiano e di comandare nel settore degli pneumatici nel mondo dall'Italia. Tanto è vero che nel momento in cui ha dovuto passare il controllo ai cinesi, ha compiuto il miracolo di far accettare a **ChemChina** vincoli assoluti per il mantenimento della tecnologia e del comando in Italia: solo se i cinesi salissero oltre il 90% (ora hanno il 65%, ma la famiglia Tronchetti ha direttamente e indirettamente più del 10%) la tecnologia e la sede potrebbero essere delocalizzate.

Il piglio capitalista di Tronchetti apparve chiaro quando, avendo avuto la fortuna di incassare 6 miliardi di dollari con la vendita di una tecnologia digitale agli americani, decise di giocarsela prendendo, a caro prezzo, il controllo di **Telecom**. Il momento fu sfortunatissimo per le vicende finanziarie mondiali, ma soprattutto il suo tentativo (più che sensato) di mettere insieme le telecomunicazioni con i media di **Rupert Murdoch** si scontrò con la politica e con gli interessi dell'allora presidente del Consiglio **Romano Prodi**.

Lo stesso **Silvio Berlusconi** per un certo periodo è sembrato poter essere un capitalista capace di incidere sullo sviluppo dell'economia nazionale. La scelta di scendere in politica, se da una parte è stata utile per tenere l'Italia al centro, dall'altra si è spesso piegata a difendere il precario mondo della televisione. Precario perché appunto parte del settore media. Berlusconi tuttavia fece il tentativo di andare oltre l'Italia: in Francia fu respinto a schiaffi per lo sciovinismo francese ed è riuscito a consolidare **Mediaset** solo in Spagna.

C'era una volta un vero capitalista

che dal cemento aveva costruito un impero nelle banche e nelle assicurazioni, mentre nelle auto, con la **Lancia**, nonostante la sua passione, aveva fallito. Si chiamava **Carlo Pesenti**. Alla sua morte, il figlio **Giampiero**, che per anni era stato costretto dal padre a essere solo direttore tecnico dell'**Italcementi**, non perse un minuto per vendere la **Ras** ai tedeschi e via via le varie banche; andò a fidanzarsi con Mediobanca e con gli Agnelli (entrò nel consiglio della Fiat) che erano stati proprio gli avversari o i nemici di suo padre. Perché sicuramente una componente del vero capitalista è anche quello di non rifiutare di avere nemici.

Salito al potere il figlio di Giampiero, **Carlo**, nonostante portasse il nome

del nonno, è arrivato a vendere anche l'industria propria della famiglia, il cemento.

C'era un'altra famiglia che aveva, pur partendo da Ravenna, la grinta e la voglia di crescere, e quindi di far crescere insieme il paese. Per sciagura aeronautica, il fondatore **Serafino** scomparve prematuramente; il genero, **Raul Gardini**, aveva ancora più grinta e conquistò la **Montedison**, progettando, anzitempo, di produrre energia dalla soia, ma aveva troppa grinta e spregiudicatezza e nel vortice delle tangenti decise di togliersi la vita. Mi ha fatto tenerezza vedere l'estate scorsa alle Eolie il primo Moro di Venezia, primo in assoluto e quindi anche di quelli costruiti per tentare di vincere l'America's Cup. Appunto con la grinta e la voglia di competere con il capitalismo mondiale da sempre impegnato come sponsor o come sfidante nella più affascinante delle sfide velistiche. Ora il gruppo **Ferruzzi-Gardini** non esiste più.

C'è un altro velista con la grinta del capitalista e la voglia di misurarsi con tutto e con tutti. Un aretino



che aveva cominciato a lavorare nel negozio di scarpe delle zio. Si chiama **Patrizio Bertelli** e dopo aver fatto con la moglie **Miuccia Prada** una specie di miracolo nel settore della moda e degli accessori, aveva capito che per diventare un pilastro del Paese, come il gruppo **Arnault** in Francia, avrebbe dovuto crescere anche attraverso acquisizioni. Lo fece troppo presto, comprando vari marchi nei quali voleva comandare direttamente, mentre Arnault sa lasciare al loro posto i fondatori o i manager. Bertelli tentò anche la scalata a **Gucci**, ma poi desistette, per non pregiudicare Prada, accontentandosi di una «simpatica plusvalenza», come spiegò. Oggi Bertelli e Prada sono il gruppo italiano del fashion con la maggiore capitalizzazione, ma non in condizione di comprare ogni anno uno o due marchi emergenti come può fare Arnault, che ha disponibili da investire a ogni chiusura di bilancio somme pari alla capitalizzazione di Prada. Nonostante ciò, anche per la passione personale della vela, Bertelli ha rilanciato la sfida nell'America's Cup. Magari vincerà, ma il punto è se ha in casa le risorse umane perché Prada diventi un vero pilastro del Paese.

Un altro che ha grinta nel settore della moda e del lusso, dove l'Italia pesa per la indubbia capacità manifatturiera ma al servizio di marchi internazionali, è **Diego Della Valle**. Partendo dalle collezioni

di scarpe che suo nonno **Filippo** e soprattutto suo padre **Doro** producevano per i department store americani, è arrivato a sedersi nel consiglio di **Lvmh** e ha guadagnato molti soldi con operazioni diversificate. L'ultimo colpo sono stati i 360 milioni di euro guadagnati con la vendita della seconda quota azionaria di **Italo treno**, ma è noto che non voleva vendere, fino al punto da non parlarsi per un mese e mezzo con il suo miglior amico, **Luca Montezemolo**, che era (ed è) presidente di Italo e aveva trovato il fondo americano pronto a sfornare non pochi miliardi. Della Valle non voleva vendere, ritenendo che il successo di Italo fosse la base per un'internazionalizzazione di quell'alta velocità tutta italiana. Sta di fatto che ha venduto e con una grinta che non flette sta spingendo una nuova fase di **Tod's**, certamente non nella sua stagione migliore per i profondi cambiamenti determinati dallo sviluppo della tecnologia produttiva (**Nike**) e dal cambiamento dei gusti. Della Valle si è posto anche come esempio di impegno verso la società, con fabbriche dove c'è stato il terremoto, con il restauro del Colosseo e con mille altre co-

se non note. Ha la grinta del capitalista, ma è partito troppo rasoterra e non ha avuto il tempo di costruire una cultura aziendale delegata.

Non mancano altri nomi che hanno avuto il genio e la determinazione per essere capitalisti, ma essendo tutti abbondantemente del dopoguerra non hanno avuto la profondità o la cultura imprenditoriale che si forma nelle varie generazioni per essere numeri uno in Europa o nel mondo. Oppure sono numeri uno in un settore troppo specifico, come per esempio **Alberto Bombassei** e la sua **Brembo** con il suo primato nei sistemi frenanti.

**Luciano Benetton** è stato un genio, ma con i golf era difficile poter diventare capitalisti globali. Assieme al fratello **Gilberto** ha saputo cogliere il momento magico delle privatizzazioni a prezzi di liquidazione per entrare, follia (per il rapporto di cambio), nell'euro, ma si è concentrato su attività più da rentier, come le autostrade, anche se prima del clamoroso infortunio del Ponte Morandi era riuscito a raggiungere una dimensione quasi globale, incorporando le autostrade della spagnola **Abertis**.

L'unico che è diventato leader mondiale con una decina di miliardi di fatturato è **Leonardo Del Vecchio**. Ma in un settore, fra la moda e l'industria, e soprattutto con la vocazione di essere comunque solo al comando, fino a quando per l'età ha pensato bene di fondere **Luxottica** con la francese **Essilor**. Del Vecchio mostra il limite di molti altri che non sono riusciti a diventare veri capitalisti, perché non hanno saputo o managerializzare completamente l'azienda, o preparare i passaggi gene-



razionali. Arnault, ma anche **Vincent Bolloré**, e i tedeschi della **Bmw** e della **Porsche Volkswagen**, hanno saputo preparare questo passaggio generazionale e sono in genere più generazioni che possono creare fortune e dimensioni da vero capitalista.

Ma non è certo una novità che l'Italia non ha grandi gruppi e che è la patria delle aziende medie e piccole. C'è un banchiere vero, **Gaetano Miccichè**, presidente di **Banca Imi**, che le ha tentate tutte per convincere chi poteva creare un grande gruppo a non vendere o a preparare bene la successione. Spesso si dispera perché il passaggio costante di ottime medie e piccole aziende italiane a gruppi stranieri finisce per disperdere conoscenze, tecnologie, allontanando dall'Italia i centri di comando con il pericolo di perdita di posti di lavoro. E non certo per una visione autarchica ma per una consapevolezza di che cosa fa forte un Paese.

Chi ha governato, governa e governerà non ha chiaro che i grandi gruppi capitalistici non possono essere solo quelli controllati dallo Stato. Questa realtà, assieme alle altre pecche del Paese, rischia di far diventare l'Italia sempre più fragile, sempre meno propensa a lanciare la sfida. Per fortuna tuttavia che ci sono **Eni**, **Enel**, **Snam**, **Fincantieri**, **Ferrovie**, **Finmeccanica** e via dicendo. Sono fra i pochi campioni nazionali e internazionali. Una politica illuminata e consapevole di come si rende forte un'economia deve programmare che questi campioni aiutino i privati a crescere e a diventare

campioni.

Invece, per finire non in allegria, per una ragione o per l'altra è stata deitalianizzata anche la fondamentale industria di base. Per esempio, l'acciaio. La privatizzazione di **Italsider** aveva fatto nascere un forte gruppo, guidato da un imprenditore forte, **Emilio Riva**. La vicenda di Taranto e l'insipienza degli eredi hanno messo l'acciaio completamente in mani straniere, salvo, per fortuna, gli acciai speciali di Brescia o di Cremona (**Arvedi**).

Se dopo l'ubriacatura populista e sovranista, se dopo le preoccupanti elezioni europee, chi sarà al governo mettesse la testa su cosa occorre fare perché anche in Italia tornino capitalisti forti, forse il Paese, che ha ricchezze uniche, potrebbe riprendersi. Il primo tema da affrontare è quello di creare un vero mercato dei capitali, sfondando da burocrazia e nanismo la Borsa e connessi. Serve un mercato che insegni anche le regole di un vero capitalismo. Poco più di 300 aziende quotate al mercato principale, un centinaio all'Aim e i fucili puntati dei gestori quando, finalmente, arriva una legge che obbliga, per avere lo sconto anzi l'esenzione fiscale, a investire almeno il 3,5% in pmi, secondo la definizione Ue. Si comprende che la vecchia versione dei Pir sia stata importante per raccogliere denaro grazie alla prospettiva dell'esenzione fiscale, quasi senza sfiorare l'investimento in vere pmi. Ma se i soldi non vanno in ma-

niera significativa sull'Aim o comunque sulle vere pmi, l'Italia non avrà mai un vero mercato dei capitali. Sarà una riserva per investitori stranieri (il primo investitore nella borsa italiana è il Fondo sovrano norvegese) sia sul mercato ufficiale che su quello del private equity, con le regole del private equity. Quindi ben venga la modifica della legge sui Pir che pone l'obbligo, per avere l'esenzione fiscale sui capital gain, di investire almeno il 3,5% della raccolta nelle pmi che devono crescere e che restano, in mancanza di campioni capitalistici, la principale forza italiana. Che tuttavia deve crescere.

**P.S.** Da lunedì 21 prende avvio in italiano la piattaforma per la Nuova Via della Seta, il più grande progetto di sviluppo della storia lanciato dal presidente della Cina, **Xi Jinping**. È una partnership di **Class Editori** con **Xinhua News Agency**, il più grande gruppo multimediale cinese, posseduto direttamente dallo Stato. È una piattaforma per informare sulle infinite opportunità della Via della Seta, offrendo consulenza finanziaria, governativa, sui bandi pubblici e privati. L'investimento programmato dalla Cina soltanto per le infrastrutture è di 5 mila miliardi di dollari. Un altro servizio che Class Editori offre ad aziende, imprenditori, professionisti, banche ed enti governativi. (riproduzione riservata)

**Paolo Panerai**

